

IL RITORNO DEGLI UBRAICHI

(PARTE SECONDA)



È trascorsa neppure una settimana, un decennio, un secolo, un millennio, dalla precedente e non ultima eroica ubriacatura, per Bacco e per bocca di Dionisio, suo eterno fratello, per morte premeditata abdicata all'istinto della caccia di Madre Natura, ed ogni cacciatore, come consuetudine, propiziarne prematura sepoltura, oppure eterno sacrificio affogato nel sangue di Cristo d'ogni vita a lui, almeno così dicono, offerta.

Di certo il dio e Cristo da noi pregato non richiede tal banchetto, neppure sacrificio dell'incolto pagano!

E calcolato il successo ottenuto in questi vasti altari di pietra, non meno botteghe & botteghini vigilati dal governatore capo, feudatario e protettore dell'eterna bestemmia, compreso il Teatro sponsor dell'Opera, la regia ne ha deciso una nuova attesa replica.

Hora la trama si fa fitta e di certo intricata e più complessa!

Come sacrificare il dio ogni giorno bestemmiato ed in qual tempo sacrificato, pensa l'ubriaco apostolo Matteo!

Lenta l'annebbiata vista degradata sino all'analcolica Cima celebrata all'ora dell'aperitivo, prima del pasto dai replicanti replicato uguale ed ossessivo!

Ovvero un Kolossal: *la sbronza madre (parte seconda), ovvero la rivolta dell'abbuffata*, compreso il buffone di corte. Ovviamente il popolo straniero reclama la vera e sola cittadinanza in nome dell'ultima tavolata e per conto della sbronzata panza!

Si sappia fin da hora, e per tutti gli altri villani amanti della pace e della Natura, della quiete, del sano Intelletto che da Lei derivano, i quali infestano & minacciano i nostri innumerabili averi accompagnati da evasi possedimenti, non men del nostro altolocato lignaggio (derivato dall'unno il più selvaggio), non men ancora dell'accento dedotto in siciliano, le nostre azioni protette quotate in ogni borsa derubata, non meno della nostra fiera natura senza più bestia alcuna contaminarne l'eletta stirpe veleno della terra, che è giunto il reclamato tempo del progresso (offerto per ogni Natura immolata in nome dello stesso):

parte seconda, la sbronza madre, ovvero e di nuovo la grande abbuffata alla faccia della Natura!

Si facciano da parte bestie e cantori, filosofi e poeti, pittori e adoratori della selva, scrittori, et rifugiati; giacché la corte ha ordinato il Primo, il Secondo allo spiedo non ancora cotto.

Si narrino e ascoltino i palati sopraffini, accompagnati dalle gesta di schiere armate accompagnate da fiere genti

elevate et unite, tanto nel gusto (*nel masticare - tacendo ogni più elevata parola dedotta da un più nobile pensiero al di sopra del sacrificio hora consumato*), quanto ed ovviamente, nel cogitare masticandola per intero; [&] poetando di conseguenza, a boccone pieno e/o intasato; dacché, così si potrà ben dire - e di conseguenza postulare - dall'armata saccenza magistrale, la più nota teoria della deriva continentale: ovvero come nato il folklore della lingua madre assiso e disgiunto dall'Uno da cui nato il Pensiero e poi frammentata parola... alla deriva.

Overo il secondo atteso episodio della saga della sbronza madre: la rivolta dell'abbuffata!

Provo un certo accorato entusiasmo nell'enunciare la riunione congiunta di tanti troppi attori riuniti, ed in qual tempo soli, amanti della Natura, i quali nell'amore smisurato, la odiano e violentano in ogni hora del giorno; e aggiungo, in questa tavola rotonda imbandita, in questo seminario ove si decidono e reclamano le giostre e gli spiedini dell'intero reame, ed ove finalmente la parola nata dall'ultima abbuffata, mai contrastata da nessun Ambasciatore del Regno, giacché come *dicea il povero Dante esiliato per monca mano in ugual Commedia, 'più che l'onor potea lo digiuno mio e non certo del conte Ugolino... sia fatta la volontà del capotavola padrino'...*

Per cui raccontarne le gesta agli altri incolti villani è cosa epica!

Storia autentica, che non merita tribunale o inquisizione, ufficiale o ciabattino, giacché Pinocchio ha il suo bel teatrino, ovvero lieto destino d'ogni burattino!

I pupi son fuori sconfitti della dura peste, chi caduto da una balconata in prima fila, e chi mosso da più fitte trame ingombrate dal lieto evento annunziato fin dall'inizio, con le sue ed altrui immancabili repliche:

*...ovvero la sbronza madre, la rivolta dell'abbuffata, parte o
atto secondo della prima portata!*

Un Kolossal di certo, gli sponsor promettono
l'Inferno tridimensionale, i talebani rimangono in attesa
del nuovo episodio, censurano anche loro ogni Madre &
Natura.

Che codeste nuove eroiche gesta furono evase da
ognuno della casa circondariale per ogni più lieta
amnistia, ove nutrite con più magri pasti, e da ognuno e
nessuno esiliato dal proprio villaggio, comprese le offese
comparse unite agli attori non men del premiato
perseguitato regista, ed ove offuscata ogni più elevata
Ragione, che non sia una alcolica battuta di caccia
fuggita anch'essa allo sfortunato doppiatore (senza
pensiero né inno) non men che la preda; abdichiamo
Lira e sentenza al povero *Croce*, commemorarne le fugaci
gesta, medesima ugual Compagnia di caccia d'una
precedente abbuffata in odor di replica...

*Cinque compagni un giorn' andorn' a caccia,
E questi furno, se ben mi raccordo,
Un senza piedi, un muto, un ciec' e un sordo,
Ed un che li mancava ambi le braccia.*

*E mentre ogn'un di questi si procaccia
L'un più de l'altro a la campagna, ingordo,
Cercando non da pazzo o da balordo
Ma da bon cacciator che si procaccia.*

*Ecco, for da un cespuglio appresso un fosso
Una lepre smarrita ferma stare,
Tal ch' li andorno tutti cinqui addosso.*

*Il sordo prima udì perché squassava
Le foglie ov'era ascosa la meschina,
E che taces' ogn'un così parlava.
Ma il cieco che guardava*

*La vide che fuggir facea pensiero,
E il muto gridò forte: 'Cavaliero!'*

Per cui, circa il racconto che ne deriva per codeste eroiche contrade nutrite di fiere senza più gesta da Secoli tramate, e ai pargoli &t putti... *per Bacco*... non ancor nati o morti prematuri... narrate, affogati in orti e botti, solo i fieri taciuti paladini e la conseguente immobile lepre, ne sono e saranno i veri taciuti eroi quali testimoni di codesta caccia all'ultimo insanguinato spiedino...

Tutto ciò rimembrato nel fine conseguente alla Legge circa le eroiche furiose gesta, ovvero qual eterno monito nel rinnovarne la memoria persa ove appesa per la gola, in più atroci digiunati tormenti sentenziati, o elevati ideali di eremi confiscati dalla Forza d'Italia unita per il più saggio piano quinquennale; ovvero sacrificati dal boia del Feudo dello spiedo eterno, senza patto &t perdono, in nome dell'alleato e patrono San Matteo qual vigile monito e tutela della stessa legge divina: che Madre Natura osservi e ne faccia tesoro, per ogni cadavere elevato dalla calunnia fin sulla Cima della Forca!

Unite Forchette e moschettoni che è giunta l'ora eterna della cabina règia!

[il Kolassal conta sponsor e produttori, si officia la parabola maestra fin sulla cima qual solo motto del progresso]

Con la quale viene conseguito non men che edificato, come protetto albergato ed inscenato, il potere confiscato alla Ragione (*Eterna Scena madre della calunnia unita alla secondogenita ingiuria, sugellati dal giuramento dell'ignoranza, nel porre in essere la superiore Legge della terrena ineguaglianza; dacché, da tutto ciò ne consegue, la superiore logica delle bestie cui nutrito il palato dell'eroe cacciatore, non men che l'intelletto imbevuto di spirito dionisiaco, sino all'offuscata dimora ove un tempo risiedeva l'intelligenza, et hora, solo istinto da fiera*

nel mercato ove codesta dismessa antica ragione impera et impreca, ulula e bestemmia, abbaia morde e divora..., come e più d'una bestia, per l'appunto.. di fiera rappresentanza della perita morta natura di cui si nutre e ciba...), unito al cinto sapere della Storia in rappresentanza sia della moneta, ove viene conosciuta quanto messa su strada; sia l'araldo inciso per ogni celebrazione e grado da codesti interpreti rappresentata per ogni fiera città e Selva..., non ancora del tutto ubriaca!

Va da se (l'auto così equipaggiata) che reclamiamo ed apostrofiamo il come si compone retto e dovuto raggiungimento dell'alta collaudata velocità - sia su strada ferrata che a ruota libera - della verità quanto dell'ubriaca ragione, la quale procede a passo scellerato d'uomo accelerato, contro-mano contro vento e contro luce, creando il buio della fiera storia dei paladini ben albergata, la quale va novellata e posta alla Memoria collettiva d'ognuno, qual monito s'intenda, di come sragiona e procede l'ubriaco 'civile' progresso!

Dacché, il bambino, l'infante, non ancor precipitato da codesta fiera loggia, ricorderà quando fanciullo e sobrio nella mente senza spirito alcuno, ovvero sgombro d'ogni più retto principio, non ancor dissetato *per Bacco*, possa urlare istesso identico nome di dio, nell'abisso ove precipitato da savio ubriaco.

Il maestro così ha ben conseguito il fine congiunto dell'eterna conoscenza cui ha destinato il pargolo non ancora fermentato, oppure distillato per le più preziose botti dell'impero!

Proseguiamo nel narrare le gesta dei paladini feriti, i quali reclamano vendetta dalla brace alla padella... e viceversa!

Ovvero gli eroi tramandati nelle epiche gesta nella morte comandata per ognuno.

*Ond'essa sul sentiero
Sbalzò fuggendo lieve com'un vento,
Ma il zoppo a seguirla non fu lento,*

*E in passi più di cento
La giunse, perché il can l'aveva uccisa,
Onde ciascun crepava dalle risa.*

*E in più parte divisa
La miserabil lepre in quella caccia
Di bocca a il can la tolse il senza braccia.*

*Hor parmi che si faccia
Un consiglio fra lor senza tardare,
A chi di lor la lepre abbia toccare...*

Dicevo, trascorsa neppure una settimana dall'ultima botte imbottigliata, e già la damigiana reclama altra eroica avventura in ugual medesima cantina narrata & conservata senza parola alcuna udita; tavola dell'anarchica industria alloggiata e assetata di sangue misto all'agnello, in nome e per conto d'uno strano dio: son tornati di nuovo all'assedio della fortezza d'un più ispirato sobrio Intelletto.

Di certo non regna dubbio per ogni più ubriaca incertezza dispensata dall'apostolo esiliato Matteo, l'ultimo avvelenato boccone da lui offerto, quando anche il Teschio fu consumato allo spiedo!

Nel frattempo, però, non sappiamo se abbiamo smaltito la precedente, oppure come qualcuno e più d'uno sospetta, tutta l'intera valle non men del feudo e il paese che sovrintende e celebra coronando l'impresa, sia in continua euforica dipendente ebbrezza, se così non fosse si avrebbero istanti di luce (ovvero di illuminazione), ove la luce e la ragione che ne consegue, o dovrebbe, potrebbe riflettere; dacché ne conseguono anche calcolati intervalli di delirante astinenza

frammentati dall'indipendenza, alla totale cieca delirante votata dipendenza.

L'animo in questo conflitto, diviso; doppio; ma unanimemente consumato e alla brace reclamato e servito!

Se non si viene a nutrire come a dissetare codesti sobri intervallati frammentati tempi, si rischierebbe quel delirio in cui vengono descritti lupi confusi per agnelli, bambini barattati per rospi, damigiane di corte imperare e proclamare legge di breve cottura, ovvero al sangue; alti sipari rivenduti e barattati per onesti sudari, dichiarati intenti innaturali dalla madonna quanto da suo padre bacco, ove mascherati possono riflettere l'essere ed appartenere allo spirito del tempo indossato non men che suggerito.

Il delirio (*tremens*) freme e brama l'Eros del potere cacciato nel profondo esilio dell'Io, e la gola si fa' profonda, l'abisso spalanca la via con il ventre fermentato. Il desiderio si fa' spiedino. Il Secondo ruba il passo al Primo!

Una sola settimana per smaltire la sbornia riciclata non più sufficiente nel contenere la scarica appena nata, là ove poi si narrano e tramandano le gesta non ancora leggenda, ovvero di come edificare il sapere, di come contraccambiare parola, di come comandare non men che istruire la vera e sana ragione, unita e congiunta ai reggicalze della biancheria intima dell'Io sopraffatto, e poi, al colmo e alla vista del futuro inceneritore, il come disfarsi di più sobrie ed assennate menti.

In fosse e forni comuni all'aperto riuniti!

Monaco così lontano ma anche vicino, passando dalla Svizzera si abbrevia lo santo camino!

Questo il vero amletico dilemma dei paladini riuniti, i quali hora congiurati nell'impresa sino alla disarica ove ogni civiltà naufragata e ben eretta, reclamare congiunta vendetta terrena, non men dell'offesa subita, e mai sia detta donata!

Noi ne cantiamo le epiche gesta all'eterna tavolata imbandita!

Le sacre madonne eleviamo all'intero coro &t assieme alle damigiane cantiamo e uniamo alle intrepide coraggiose future epiche bestemmie censurate...

Ovvero le porche madon...

Per sempre pregate per ogni bar dell'apostolo fra Matteo...

Costoro si erano espatriate per aiutare gli espatriati, e accinte a render felici gli sciagurati, e sostenute a vicenda per dar sostegno ed appoggio, e ardevano di brama per il congresso e l'unione carnale. Carne nella carne, fuoco nel fuoco e ben cotto, lo spiedo brama e arde voglia e sapore!

Eran tutte fornicatrici sfrenate, seppure tutte sante, superbe e beffarde, che prendevano e davano, sode in carne e peccatrici e civettuole in pubblico e superbe, focose e infiammate, tinte e pinte, desiderabili e appetibili, squisite e leggiadre, che squarciavano e rappezzavano, laceravano e rattoppavano, aberravano e occhieggiavano, sforzavano e rubavano, consolavano e putteggiavano.

Seducanti e languide, desiderate e desideranti, svagate e svaganti, versatili e navigate, adolescenti inebriate, amorose e facenti di sé mercato, intraprendenti e ardenti, amanti e appassionate; rosse in viso e sfrontate, nere d'occhi e bistrate, ricche di glutei e slanciate, dalla voce nasale e dalle cosce carnose, occhiazze e cenerine,

sfondate de retro e davanti seppur sciocchine e linde come verande.

Ognuna traeva lo strascico della sua tunica e incantava col suo nitore chi la guardava; si incurvava come un arboscello, si svelava come un forte castello, dondolava come un ramoscello, marciava con una croce sul petto, vendeva per grazie le sue grazie, ambiva esser rotta nella sua cotta. Ad esser squartata davanti e sullo retro.

Giunsero costoro avendo consacrato come in opera pia le sue persone, e offerto e prostituito le più caste e preziose tra loro.

Dissero che mettendosi in viaggio avevano inteso consacrare i loro vezzi, che non intendevan rifiutarsi agli scapoli, e che ritenevano non potersi rendere a Dio accette con sacrificio migliore di questo.

Si appartaron quindi nelle tende e padiglioni da esse edificati per tutti gli uccelli così rizzati, riunendosi a loro altre belle giovani loro coetanee, e apriron le porte dei piaceri, e consacraron in pia offerta quanto avevan fra le cosce, e manifestaron la licenza, e si volsero al riposo, e rimossero ogni ostacolo al largheggiare di sé.

Dettero ampio corso al mercato della dissolutezza, ornarono le rappezzate fessure, si profusero nelle fonti del libertinaggio, si chiusero in camera sotto gli amorosi trasporti dei maschi, offersero il godimento della loro merce, invitarono gli impudichi all'amplesso, montarono i petti sulle terga, largirono la mercanzia agli indigenti, raccostaron gli anelli delle caviglie agli orecchini, vollero esser distese dell'amoroso gioco.

Si fecero bersaglio dei dardi, si ritennero lecito campo a ciò che è proibito, si offerirono ai colpi di lancia, si umiliarono ai loro nemici.

Stesero il padiglione, e sciolsero la zona dopo stretta (l'intesa); divennero il luogo ove si piantano i bischeri, invitarono i brandi a entrar nelle loro vagine, spianarono il loro terreno per le piantagioni, fecero alzare i giavellotti verso gli scudi, eccitarono gli aratri ad arare, dettero ai becchi di scrutare, permisero alle teste di entrar nei vestiboli, e corsero sotto chi le inforcava a colpi di sprone; avvicinarono le corde dei secchi ai pozzi, incoccarono le frecce sulle impugnature degli archi, recisero i cinturini, incisero le monete, accolsero gli uccelli nei nidi delle cosce, raccolsero nelle reti le corna degli arieti cozzanti; rimossero ogni interdizione da ciò che è preservato, e si francaron dal velo di ciò che è nascosto.

Intrecciaron gamba, saziaron la sete degli amanti, moltiplicarono i ramarrì nei buchi, misero a parte i malvagi delle loro intimità, dettero la via ai calami verso i calami, ai torrenti verso i fondovalle, ai ruscelli verso gli stagni, ai brandi verso i foderi, alle verghe verso i crogioli, alle cinture infedeli verso le muliebri zone, alle legna verso le stufe, ai rei verso le basse carceri, ai cambiavalute verso i dinàr, ai colli verso i ventri, ai bruscoli verso gli occhi.

Si litigarono gli occhi.

Si litigarono per i fusti d'albero, si buttarono a gara a raccogliere i frutti, e sostennero che era questa un'opera pia su cui non ce n'è un'altra, specialmente verso chi era insieme lontano dalla patria e dalle donne.

Mescerono il vino, e con l'occhio del peccato ne chiesero la mercede....

Ne raccogliamo le sparse violate verginali slabbrate membra accompagnate da caste bocche calibrate nel gusto della gola più profonda, con lo yougurt che ne lambisce il sorriso, non men del tatuato profilo fin sulla coscia di siffatto intavolato martirio.

